

L'iniziazione delle nobili fanciulle piacentine

Augusto Gughi Vegezzi

Cari amici lontani, in questo frenetico Occidente il ruolo delle donne non ha pace, come da noi, dove è risolto consegnandole alla sicurezza delle case e dietro i veli o i burka, esonerate da iniziative, tentazioni, seduzioni.

Qui una lunga storia scandisce il tormento di difficili relazioni sotto il segno di un individualismo e di un'eguaglianza a noi ignoti, che si sono coniugati in diverse figure o archetipi: la fanciulla sensuale dell'amore pagano, la sulfurea tentatrice della sessuofobia cristiana, la dama sublimata della poesia cortese, la nobile cinica e pragmatica del Rinascimento, la precieuse spregiudicata e viziosa dell'Illuminismo, il 'pensiero dominante', tra amore e morte, del Romanticismo, la belle sans merci dei decadenti fino alle divine sado-maso dell'attuale civiltà dello spettacolo. Tracce di queste peregrinazioni si trovano oggi sia nella cultura 'alta' che nella canzone popolare, nella soap fiction, nel trash, nei gironi infernali dei salotti tv o tra i microbici 'grandi fratelli', con rilevanti echi nella società. Che peraltro in fondo conserva imperturbabile modelli della famiglia patriarcale non lontani dai nostri.

Infatti questa società coltiva ed elabora ideali, valori e visioni del mondo sempre nuovi, ma ribadisce anche pragmaticamente vecchi principi, cri-

teri di comportamento, rituali, ordini di precedenza, cerimonie, costumi, precetti, ricette, cortesie e scortesie, riverenze e reverenze, che sopravvivono nel seno dell'istituzione familiare. Nella vita quotidiana delle famiglie le regole tradizionali si trasmettono quasi come una seconda natura nei rapporti diretti tra genitori e figli, in particolare padri e figli, madri e figlie, nel tessuto di pratiche e discorsi concreti e prosaici.

Una chiara luce sull'educazione delle nobili fanciulle piacentine alla vita matrimoniale offre un proverbio in dialetto, tanto straordinario e significativo quanto poco noto, forse perché iniziatico, trasmesso in forma riservata, se non segreta, dalle madri, o talvolta dalle tate, alle figlie nei meandri dei castelli: un brocardo che testimonia una visione lucida, pragmatica, concreta, senza fumisterie, fronzoli, 'vetrine', che oggi viene celebrata, a ragione o a torto, come "piacentinità". Il brocardo suona: "L'usell l'è mia un castell, al va e al vegna". Traduzione: L'uccello non è un castello, va e viene. Il significato, apparentemente enigmatico, è magari un filo cinico, ma splendidamente chiaro: L'organo sessuale maschile non ha l'importanza, il valore di un castello. Esso va e viene, in sensi, variamente, letterali e traslati. Insomma: 'cocca, mia ball, andiamo al

sodo. Un marito è volatile e volubile, ma, non darti pena: concentrati sul castello, che è solido e stabile'.

Contrariamente alla maggioranza dei proverbi, popolari nel senso di nati e diffusi tra il popolo, questo è un proverbio di rango, un brocardo nobiliare, completamente significativo solo tra persone in possesso reale, o potenziale, di castelli.

Un'obiezione: ma è in dialetto. Evidentemente questo proverbio nasce nel cuore di una società dove per indicare un grande valore non si parla ancora di pertiche e fattorie, tanto meno di fabbriche, azioni, obbligazioni, ma di castelli etc. Così conciso e lucido, così disincantato nel ridurre tutto a rapporti di potere, evoca l'età di Machiavelli. Comunque lo si deve riferire a tempi in cui la lingua parlata a Piacenza era il dialetto, e l'italiano, come il latino, una lingua dotta, per gli happy few. Del resto ancora cinquant'anni fa', in 'piazza dei cavalli' nobili e borghesi come fittabili e mezzadri parlavano tutti il dialetto, e certamente i loro discorsi si scandivano secondo valori declinati in relazione al rispettivo rango sociale.

E oggi, nella disincantata società consumistica e dello spettacolo, apparentemente senza classi, cosa raccomandano le madri alle figlie? Come si articola la 'piacentinità'? La pragmatica saggezza dell'antico brocardo resiste, magari aggiornata in rapporto ai nuovi criteri di valore o successo?

Siamo disincantati: 'Nihil novi sub coelo... Piacentiae'.

Col pensiero al nostro immutabile Oriente, vi abbraccio. Aria

"Cocca, mia ball, andiamo al sodo. Un marito è volatile e volubile, ma, non darti pena: concentrati sul castello, che è solido e stabile"

